



Anno dopo anno, ministro che vai riforma che trovi

# Un quarto di secolo dedicato alle RIFORME

**Gli Istituti e l'alternanza scuola-lavoro sono strumenti preziosi per i giovani e per il loro futuro. Se sfruttati bene, infatti, permettono di instradare al meglio i ragazzi verso una professione che si adatti alle loro inclinazioni**  
**di Alessandra Ricciardi**



In alto, un registro di classe. A sinistra, il sottosegretario al ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Gabriele Toccafondi.

**A**riavvolgere il nastro della cronaca fino ad arrivare a 25 anni fa, quando questo giornale usciva e iniziava a seguire le politiche scolastiche, troviamo ministro all'istruzione la dicci Rosa Russo Iervolino. È il 1991 e si riconosce la specificità della scuola: il settore si stacca dal pubblico impiego e diventa autonomo nella contrattazione. Nel 1995, il ministro dell'istruzione è Giancarlo Lombardo; aboliti gli esami di riparazione, si consente ai ragazzi dalla sufficienza incerta di essere comunque promossi. Il 1996 è l'anno dell'arrivo a viale Trastevere del ministro di sinistra Luigi Berlinguer. Sostenitore dell'eccellenza della scuola elementare e detrattore della scuola media, Berlinguer accarezzò l'idea di una fusione tra i due gradi per creare una sola scuola di base. Con Berlinguer nacquero le graduatorie permanenti, le liste eterne degli insegnanti a caccia di un posto fisso, e il cosiddetto concorsone, il tentativo di premiare i docenti migliori attraverso una selezione pubblica. Gli costò la poltrona di ministro dopo uno sciopero con numeri bulgari di tutti i sindacati. Il 1997 è poi l'anno del decentramento di Bassanini che con la legge n. 59 sancì l'autonomia scolastica: meno poteri al centro, più poteri alle scuole nella gestione del fondo di istituto e nell'elaborazione della didattica. Nel 2000 arriva la parità scolastica per le scuole private che entrano nel sistema pubblico di istruzione, altra legge berlingueriana. Si va al voto, vince il centrodestra, il tratto distintivo del governo dell'istruzione di Letizia Moratti, che sarà ministro dal 2001 al 2006 con entrambi i governi Berlusconi, è nel primo provvedimento: cancellata la riforma di Berlinguer dei cicli e dell'obbligo scolastico, si va avanti con le tre «i» di inglese, informatica e impresa. Slogan fortunatissimo di una scuola moderna e competitiva che accompagnò gran parte della comunicazione del governo Berlusconi. La Moratti introdurrà il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione professionale per almeno 12 anni o comunque fino al conseguimento di una qualifica entro il 18esimo anno di età. La XV legislatura vede l'arrivo di Beppe Fioroni: suo lo slogan del «cacciavite» per smontare la riforma Moratti senza abolirla. Con il Libro bianco, Fioroni assieme al ministro dell'economia, Tommaso Padoa-Schioppa, punta alla valorizzazione del merito dei docenti, che passava anche attraverso al valutazione degli studenti in base a

prove Invalsi e Ocse. Sono gli anni della lotta al precariato, il governo Prodi mette in campo la chiusura delle graduatorie a esaurimento con l'assunzione dei 150 mila precari che vi sono iscritti e che lavorano da almeno tre anni. La caduta del governo ne decreterà la fine. È il 2008, vince il centrodestra e arriva il ministro Maria Stella Gelmini che in tandem con il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, adotta misure di contenimento dei costi: vanno tagliati 8 miliardi in tre anni, saltano oltre 100 mila posti, si elabora la teoria del maestro unico, per ridurre le compresenze e dunque ridurre gli organici alle elementari. Sono gli anni anche della riforma Brunetta, che toglie spazio ai sindacati e rafforza il ruolo del dirigente pubblico nella valutazione dei dipendenti e nell'organizzazione degli uffici. Con l'avvento del governo tecnico di Mario Monti, anno 2011, tocca all'ingegnere, ex presidente del Cnr, Francesco Profumo, salire al soglio di viale Trastevere. Le condizioni dei conti pubblici non consentono di smontare i provvedimenti della Gelmini, e Profumo arriva a teorizzare nella Finanziaria 2012 l'aumento dell'orario di servizio per i docenti da 18 a 24 ore settimanali, a parità di stipendio. Norma che fu stralciata per la contrarietà di tutti i sindacati. Sono gli anni dei tentativi di dematerializzazione e informatizzazione della scuola. Intanto i docenti devono scontare la riforma Fornero e l'errore commesso sui quota 96 che rinvia di anni la

**Dopo anni di promesse inattuate la scuola è in cerca d'identità**

pensione di migliaia di docenti. Nel 2013, governo Letta, il ministro è Maria Chiara Carrozza: il primo provvedimento è un decreto legge che rifinanzia con 100 milioni il fondo per il diritto allo studio e autorizza la proroga di un piano triennale di assunzioni per docenti e Ata. Si prova a ridurre il precariato, circa 200 mila i soli docenti con contratti a termine. Opera nella quale poi proseguirà il governo Renzi. Il resto è cronaca di questi giorni.

## La mission

**Si chiamano Istituti e Alternanza scuola-lavoro. Due percorsi diversi che impattano però in maniera convergente e decisiva sul modo di intendere la mission della scuola. Gli Istituti formano tecnici superiori nelle aree tecnologiche strategiche per lo sviluppo economico e la competitività e si costituiscono secondo la forma della Fondazione di partecipazione che comprende scuole, enti di formazione, imprese, enti locali, università e centri di ricerca. Al 2014, su un campione di 68 percorsi conclusi, per un totale 1.214 diplomati, risultava già occupato il 64,66% dei corsisti. Un'esperienza formativa che consente di applicare simultaneamente allo studio il momento dell'applicazione delle conoscenze teoriche acquisite è invece l'alternanza scuola-lavoro. «Una chance per gli studenti per capire cosa c'è al di fuori dalle aule, per comprendere le proprie attitudini e orientarsi in modo più consapevole nelle scelte future», dice il sottosegretario all'istruzione Gabriele Toccafondi. E ora con l'obiettivo che gli esiti delle attività abbiano un peso agli esami di maturità.**